

“LEGISLATURA COSTITUENTE”, PD DIVISO TRA FRANCIA E GERMANIA

## Il Loft di W. apre a federalismo e semipresidenzialismo

TONINI DICE CHE L'OPZIONE FRANCESE "È SUL TAVOLO". CECCANTI E VASSALLO PENSANO A UNO SBARRAMENTO PER LE EUROPEE

Roma. "Cercheremo un dialogo con la maggioranza sul terreno delle riforme istituzionali", ha detto ieri Walter Veltroni, rispondendo così, implicitamente, alle parole pronunciate poche ore prima da Gianfranco Fini nel suo primo discorso da presidente della Camera. Parole non molto diverse, peraltro, da quelle usate martedì da Renato Schifani.

Tutti sembrano dunque d'accordo tanto sull'esigenza quanto sulla concreta possibilità di una "legislatura costituente". Anche perché l'anno prossimo, in assenza di un intervento del Parlamento, si dovrebbe celebrare il referendum sulla legge elettorale. E proprio il presidente del comitato promotore, Giovanni Guzzetta, ieri ha invitato l'opposizione, dalle colonne della Stampa, ad "andare a vedere" le proposte del governo e a promuovere, assieme alla maggioranza, un "federalismo funzionante". Un tema su cui già diversi esponenti Pd, da Linda Lanzillotta a Stefano Ceccanti, hanno apprezzato le parole di Fini, auspicando una larga convergenza in Parlamento. Siccome però il federalismo da solo non basterebbe a contenere le "spinte centrifughe", secondo Guzzetta la "via maestra" da seguire è accompagnare al federalismo una riforma istituzio-

nale secondo il modello francese, cioè il semipresidenzialismo. Una proposta che al loft di piazza Sant'Anastasia accolgono con interesse. "Ha una sua logica - dice Giorgio Tonini - d'altronde l'opzione doppio turno e semipresidenzialismo è sul tavolo, non è affatto tramontata". Il voto di Roma, semmai, dovrebbe aiutare il centrodestra a superare la sua storica diffidenza verso il doppio turno, osserva Ceccanti. "La vittoria di Gianni Alemanno dimostra che il doppio turno, che resta la nostra principale opzione, non favorisce la sinistra; semmai, sfavorisce chi ha governato".

Sulla linea del dialogo con la maggioranza, nel Pd, non si registrano posizioni contrarie. Ma sul merito delle riforme - dunque sugli interlocutori da privilegiare - le posizioni sono molto articolate, tra sostenitori del modello tedesco (da perseguire in asse con l'Udc e con la sinistra radicale) e sostenitori di un modello tendenzialmente bipartitico (in asse con Silvio Berlusconi).

Una divisione che rispecchia con poche varianti la divaricazione strategica confermata dall'ultima riunione del "caminetto", con Franco Marini e Massimo D'Alema da un lato, Walter Veltroni e Arturo Parisi dall'altro.

Una divisione che riguarda innanzi tutto la politica delle alleanze e il concetto di "vocazione maggioritaria". Se il Pd deciderà di anticipare il suo congresso, si può scommettere sin d'ora che è su questo che dirigenti e candidati alla segreteria si divideranno. L'ultima polemica aperta tra Veltroni e D'Alema, non per nulla, fu suscitata proprio da un'intervista in cui Dario Franceschini rilanciava il modello francese.

E' probabile, però, che la prima riforma condivisa di cui si discuterà in Parlamento sia un'altra, anch'essa foriera di probabili tensioni all'interno del Pd. "Tenendo conto della vicinanza del voto per Strasburgo - dice Salvatore Vassallo - è plausibile che la prima riforma in agenda sia quella della legge elettorale per le europee". In tutti gli altri paesi, spiega Ceccanti, è prevista una forma di sbarramento. "In Francia e Germania, che pure per le politiche hanno sistemi elettorali diversi, per le europee c'è uno sbarramento al 5 per cento. Dunque, visto che per la Camera abbiamo già una soglia al 4 per cento, si potrebbe fare lo stesso per le europee". Una scelta che certo non faciliterebbe il dialogo con la sinistra, e probabilmente nemmeno con l'Udc.

Francesco Cundari

